

FRULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 9 aprile 1970

Anno V - N. 14

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostanzione L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - inf. 70%
c/c postale n. 24/451

Il baricentro della Regione

La situazione in cui si è venuta a trovare Udine — capitale della Regione friulana — in seguito ai ripetuti tradimenti dei partiti politici è ben nota; si può anzi dire che le Amministrazioni Comunale e Provinciale della città si sono caratterizzate e distinte in questi ultimi anni proprio per la loro colpevole rassegnazione nei confronti della continua degradazione della nostra città a ruoli sempre più secondari.

Mai esse hanno affermato il diritto di Udine ad essere la Capitale della nostra terra, mai ne hanno difesi i più legittimi interessi.

Se questo non bastasse, mentre la Provincia ha lavorato con una certa alacrità, pur nei limiti modestissimi delle sue competenze, il Comune di Udine ha invece dato prova di una tale inefficienza e indecisione da far pensare appunto ad una passiva connivenza al piano tendente a mortificare la capitale del Friuli e spegnere ogni velleità di primato.

Un esempio valga per tutti: la zona industriale! In questo caso, come in altri, del resto, Udine si è trovata nella ridicola situazione di vedere che mentre la Giunta regionale, pur dominata dai triestini, ha dato un certo contributo — poco e di malavoglia, ma ha dato — la Amministrazione Comunale di Udine è riuscita a fare in modo che anche questo poco non si realizzasse in termini concreti.

E' la storia dei continui rimandi, dei piani sbagliati, degli infiniti intoppi, delle discussioni bizantine — a tutti ben note — il cui risultato è che la zona industriale di Udine fa ancora parte del mondo dei sogni e delle promesse.

Il Movimento Friuli ha sempre biasimato questo incredibile comportamento, ma le sue critiche sono state rigettate come immeritate e faziose: oggi però ad estrema vergogna, possiamo portare una competente conferma: quella dell'Assessore Regionale alla Industria, Sig. Dulci il quale — triestino e socialista — non ha certo interesse ad ingigantire le colpe degli amministratori del centro-sinistra udinese.

Nel corso del dibattito sulla concessione della licenza al Magazzino Coiv, replicando al Consigliere Regionale di Capriacco che aveva chiesto alla Giunta di precisare quale fosse, secondo i padroni triestini, il ruolo di Udine, l'Assessore ha testualmente detto: «Quale è il ruolo che si vuole dare a Udine? Io dico: ruolo di primo piano, e non rinnego la mia dichiarazione, quella di essere Udine il baricentro della nostra Re-

gione, non la nego affatto. Sono pronto a ripeterlo in tutte le sedi. Ma — e qui mi si permetta una citazione di carattere evangelico — «chi è senza peccato dovrebbe scagliare la prima pietra», perché la Giunta regionale di fronte al problema di Udine, vuoi per l'autostrada, vuoi per il Passo di Monte Croce, vuoi per il Partidò per il quale sono stati stanziati 1 miliardo e 600 milioni, vuoi per le zone industriali, ha fatto il suo dovere ed intende fare il suo dovere per trasformare parte di questa città in una zona industriale importante. Non è colpa della Giunta regionale se i progetti definitivi hanno subito notevoli, gravi, ritardi. Poiché l'approvazione dei piani regionali udinesi ha subito ritardi, non sono state versate le somme perché noi possiamo effettuare stanziamenti soltanto a progetti esecutivi e secondo precisi stati di avanzamento.

Prescindendo dal significativo riconoscimento, certo nuovo, dell'essere Udine il baricentro del Friuli anzi, «della Regione», rileviamo che Dulci, non certo a caso, nel mentre fa un grazioso elenco di ciò che la Regione ha dato, dimentica bellamente di elencare ciò che la Regione non ha dato (Assessorati, ad esempio) ed, ancor più, ciò che ha portato via da Udine (Capitale della Regione, uffici dell'I.N.E.L., uffici della Polizia Stradale, del Provveditorato regionale, ecc.). Precisati questi particolari, non certo irrilevanti, quello che ci preme è far notare che l'Assessore regionale attribuisce alla Amministrazione Comunale Udinese, pur senza nominarla, la colpa di aver bloccato il utilizzo di quel poco che la Regione ha finora stanziato.

E' questa veramente la medaglia che Cadetto e compagni si meritano.

Corrado Cecotto

L'industria in montagna

Azione determinante dei Consiglieri del M.F.

Circa un mese fa il Consiglio Regionale ha approvato una Legge che stanziava un miliardo a favore dell'industrializzazione della montagna; la cosa, evidentemente ottima in sé, è stata ampiamente reclamizzata dai giornali governativi i quali però si son ben guardati dal riferire ai Friulani la vera storia di questa Legge.

Tocca a noi, puntualmente, colmare questa lacuna; lo facciamo con vero piacere, del resto, perché proprio l'approvazione di questa Legge dimostra con i fatti, che valgono sempre enormemente più delle parole, la determinante attività del Movimento Friuli nella lotta per la rinascita della nostra terra.

Dovremo approfittare un po' della pazienza del lettore perché vogliamo essere

chiari e precisi; riteniamo tuttavia che l'importanza dello argomento giustifichi questo strappo alla nostra abituale brevità.

Ricorderete che all'inizio del 1969 cominciarono a correre voci in Carnia le quali parlavano di un industriale carnico, il signor Candoni, che avendo realizzato una notevole fortuna in Francia, intendeva creare uno stabilimento a Tolmezzo caposue, in ragionevole lasso di tempo, di occupare circa 1000 dipendenti.

Per la pratica realizzazione era però necessario un deciso aiuto regionale capace di porre la zona industriale di Tolmezzo in grado di dare facilitazioni pari a quelle offerte dalle altre zone più agevolate, care a Trieste, e soprattutto a quelle sovvenzionate dalla Cassa del Mezzogiorno.

La Giunta Regionale tergiversava; il piano di sviluppo regionale — del triestino Stopper — non prevedeva infatti niente del genere; secondo il piano l'industria avrebbe dovuto svilupparsi nelle vicinanze di Trieste; a Monfalcone quindi, od al massimo nell'Ausa Cormo; di agevolazioni per lo sviluppo industriale diretto della Carnia — non previsto nel piano — non c'era nemmeno da parlarne!

Ma le cose in Friuli fortunatamente erano già cambiate dai tempi della servile unità degli uomini dei partiti che avevano approvato quelle inique prospettive: avuto sentore della cosa immediatamente il Movimento Friuli insorse, rese di pubblica ragione la situazione, dichiarò che se la Giunta avesse rifiutato questa occasione alla

Carnia, noi ci saremmo battuti con ogni mezzo. Su «Friuli d'oggi» del 27 febbraio scrivevamo: «Diciamo solo che questa volta devono dare la centinaia di milioni che mancano (questa è la cifra necessaria) così come hanno dato i miliardi per gli sbancamenti necessari alla costruzione della Grandi Motori di Trieste e come continuano a dare, a discrezione della più spessa politica, 4 miliardi all'anno per le attività più impennate e spesso del tutto inutili».

Spaventata dall'impopolarità dell'eventuale rifiuto, la Giunta fu costretta a cedere e a presentare la Legge Regionale n. 35 che stanziava un miliardo suddiviso in quattro anni, all'esclusivo fine dell'industrializzazione della montagna.

(Continua a pag. 4)

CRISI ALL'OSPEDALE DI UDINE

Da quasi un anno l'Ospedale Civile di Udine (che, come abbiamo detto altre volte, è la maggiore industria locale, con i suoi 1700 dipendenti) attende che venga insediato il nuovo Consiglio di amministrazione e venga eletto il nuovo presidente. Nel frattempo, continua a funzionare il vecchio Consiglio, benché il suo mandato sia scaduto: è una nuova prassi amministrativa che sta prendendo piede in Italia da quando il regime dei partiti stenta a paritorie governi, giunte e consigli di ogni livello.

Infatti sono i partiti che, attraverso la Regione, la Provincia e il Comune di Udine, eleggono i membri del Con-

siglio di amministrazione del nostro Ospedale; e ovviamente la scelta avviene entro la rosa dei fedelissimi, anche se meno capaci degli «apolitici».

Queste laboriose alchimie politiche non sono, ovviamente, disinteressate.

Anzitutto, queste cariche sono retribuite: circa 60.000 lire mensili per i consiglieri e circa 120.000 per il presidente. Inoltre, costituiscono un trampolino di lancio verso poltrone politiche o amministrative più prestigiose (e meglio retribuite), permettendo a questi personaggi di farsi conoscere anche attraverso articoli commissionati a pagamento ai giornali locali.

Infine, consentono ai parti-

ti di controllare le assunzioni del personale ospedaliero, favorendo gli elementi di questo o di quel colore politico. Un gruppo politico aveva addirittura proposto, con la più bella faccia, che la torta delle assunzioni venisse divisa in tante fette corrispondenti al peso delle diverse forze politiche: tante assunzioni a me che sono grosso, tante a te e così via.

In base alla nuova legge in materia la Regione e la Provincia hanno provveduto già da mesi alla nomina dei membri di loro competenza; invece il Comune di Udine, tormentato da anelatici dubbi, non ha designato i suoi due consiglieri ed ora sembra ine-

vitable il rinvio a dopo le elezioni amministrative, che dovrebbero fornire nuovi lumi (a patto che l'attuale Governo duri).

Come si vede, il problema è ingranato con ben più grosse gestioni nazionali. E speriamo che per formare il nuovo Consiglio dell'Ospedale non sia necessaria una nota vaticana o una conferenza al vertice all'EUR.

Non è uno scherzo. Anche nel Consiglio dell'Ospedale vale la regola dei dosaggi delle correnti politiche. Poiché i consiglieri sono 9, per i democristiani è questione vitale averne 5 anziché 4, e il loro candidato alla presidenza, il prof. Floramo, pare non intenda accettare la carica in una posizione di minoranza.

Toros e gli altri gerarchi lo appoggiano ufficialmente; ma non sarebbero affatto scontenti se fosse rieletto l'attuale presidente l'avv. Veritti, che gode il favore della Curia di Udine e che ha dimostrato di avere molta abilità di manovra nei contatti personali, al di là delle cosiddette barriere politiche (pare che avv. Veritti non abbia seppure avuto bisogno di iscriversi alla DC, il che non sarebbe poco, dati i tempi).

Intanto si sfogliano le margherite. Anche i sindacati ospedalieri hanno denunciato questo ingiustificabile rinvio che rende impossibile il regolare funzionamento dell'amministrazione e suscita il malcontento delle categorie interessate.

Ugo Walter

UN MILIARDO A GORIZIA

Recentemente il Consiglio Regionale ha approvato, anche con il nostro voto favorevole, una legge che stanziava un miliardo per sanare il deficit della provincia di Gorizia.

Abbiamo detto sì a denti stretti approfittando però dell'occasione per chiarire la nostra posizione nei confronti dell'istituto della provincia e per mettere in luce un'altra delle tante assurdità conseguenti dall'aver voluto la regione Friuli-V.G. invece della regione Friuli.

L'opinione del MF è stata espressa con le seguenti parole:

Signor Presidente, egregi colleghi! Il provvedimento che ci sta di fronte è evidentemente necessario data la situazione in cui si trova la provincia di Gorizia per le note amputazioni conseguenti agli eventi bellici e per i compiti speciali che le sono stati affidati. Quindi, questo provvedimento ci trova favorevoli anche se di principio non lo saremmo in quanto contrari a tutte le province — non solo a quella di Pordenone — che riteniamo anti-napoleonici soppressi e contrari all'autonomia regionale.

E' quindi sostanzialmente ridicolo che la Regione provveda a finanziare il suo nemico: la provincia è nostra nemica, è la nemica dell'autonomia, e noi la sovvenzioniamo!

Oltre a ciò direi che questo provvedimento dimostra una volta di più l'inesattezza di aver fatto questa regione nella maniera in cui la si è fatta. Vogliate, infatti, tenere presente che se invece di fare la Regione Friuli-Venezia Giulia si fosse fatta la Regione Friuli, pura e semplice, sarebbe stato sufficiente trasformare la provincia di Udine in Regione e dare, contemporaneamente, alla città di Trieste,

come sempre nel passato ha avuto, anche la funzione della provincia per avere una sola Regione e nessuna provincia; invece avete fatto una regione bicipite e quattro provincie! Ovvio che essendo questi enti amministrativi, e relativi uffici, sovrabbondanti essi sono anche eccessivamente costosi e quindi generano i deficit del tipo di quello che oggi noi siamo chiamati a sanare.

Ripeto comunque che data la attuale situazione di Gorizia non si può fare a meno di dire di sì, alla legge che viene sottoposta alla nostra approvazione.

IMMIGRAZIONE: DUE LETTERE DA CHIONS

Il 10 febbraio abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Egregio Direttore,

sono un insegnante meridionale e, come tale, ritengo mio dovere rispondere all'articolo apparso sul suo giornale nel n. 5 del 29-1-1970 per dirle che il contenuto del suddetto articolo mi ha lasciato veramente perplesso. Prescindo poi dal confutarlo per non scendere sullo stesso gradino dell'articolista.

Gradirei che questa mia venisse pubblicata nello stesso giornale - gradirei inoltre riceverne copia.

Vito Ugo Biondo
Scuola Media di Chions - (Pordenone).

La lettera non è stata ovviamente pubblicata, perché quando un tale ritiene suo dovere rispondere ad un articolo e poi si dichiara «perplesso» e non risponde affatto «per non scendere sullo stesso gradino dell'articolista» (ma in realtà, come vedremo fra poco, per desolante mancanza di argomenti e per sconsolante nebbiosità di idee) non merita proprio alcuna attenzione.

Senonché, pochi giorni fa, il nostro corrispondente ci ha scritto una nuova lettera. Ecco il testo:

Chions, 20-3-70

Egregio Direttore «Friuli d'oggi»,

ho letto e riletto, sul suo giornale del 26 febbraio c.a., l'articolo «Immigrazione» del signor Raffaele Carozzo e debbo ripeterle che il contenuto, in difesa degli eterni studenti, mi ha lasciato ancora più perplesso, specialmente per quanto concerne la nota nostalgica verso l'impero austro-ungarico che suona offesa per quanti, immigrati in divisa, caddero combattendo per liberare il Friuli e i Friulani.

Mandi
Vito Ugo Biondo
Scuola Media Chions

A parte il fatto che secondo noi (e il Palazzi, Novissimo dizionario della Lingua Italiana) si può provare nostalgia solo di o per qualcosa, e non verso qualcuno o verso qualcosa, notiamo con piacere che il soggiorno in Friuli giova al nostro corrispondente.

Nella prima lettera, infatti, non c'è ombra di saluti, mentre nella seconda c'è addirittura il saluto friulano.

Ciò premesso, ricambiamo di tutto cuore il «mandi» e cediamo la penna all'amico Carozzo, chiamato pesantemente in causa, per la doverosa risposta.

Versando L. 2.000

sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

grafiche Fulvio - Udine

Caro Gianfranco,

Noi siamo decisamente fortunati. Avevamo bisogno di dimostrare con documenti autentici, che avvalorassero le nostre tesi già chiaramente enunciate, la statura media intellettuale dei laureati immigrati, ed ecco che il dottor Biondo ci fornisce due «pezze giustificative» veramente preziose. Rispondo per punti:

1) C'è poco da menare il can per l'ala: ci siamo battuti e ci battiamo non per i «fuori corso» o per gli «eterni studenti», ma per studenti giovani, «in corso» e poveri, di quelli che devono lavorare per mantenersi agli studi. Possiamo esibire nomi cognomi e indirizzi a chiunque. Ma il discorso sugli studenti è marginale: noi ci siamo battuti soprattutto per i laureati friulani licenziati in base alla nota circolante. Su tale argomento il nostro «perplesso» critico preferisce sorvolare!

2) Nostalgia. Prescindendo dal fatto che l'aver scritto: «Si realizzeranno così, con un'autonomia effettiva e non mascherata, quelle aspirazioni al decentramento scolastico che Pacifico Valussi

sosteneva cento anni fa sul «Giornale di Udine», e saranno riconosciute quelle facoltà di autodeterminazione che l'Austria aveva concesso alle scuole friulane di quel tempo», non significa provar nostalgia per l'impero austro-ungarico, ma solo dimostrare la scolare esistenza di un bisogno locale, mai ben capito e soddisfatto da nessun dominatore del Friuli, vorrei far sapere al dottor Biondo che certi ricatti di tipo patriottico-sentimentale non mi toccano. Pensi di me quello che vuole, i suoi giudizi non mi turbano, lo lutto per i Friulani, cioè per quanti amano il Friuli. E siccome amore è conoscenza (Pascal) è chiaro che il dottor Biondo non è un friulano di nascita o di adozione. Lo capisco non per il fatto che egli stesso si presenta scrivendo: «sono un insegnante meridionale», ma perché non conosce il Friuli e non può dunque amarlo da friulano.

Concludo ricordando al dottor Biondo che gli «immigrati in divisa» del 1915-18 non sono caduti per liberare il Friuli e i Friulani, ma per l'Italia o, meglio, per Trento e Trieste. Il Friuli non aveva il potere di far immigrare gente in divisa per la sua difesa. Ha dovuto invece accettare di essere il sanguinosissimo e devastato campo di battaglia in una guerra di cui avrebbe fatto volentieri a meno, in una guerra che sotto pretesti irredentistici nascondeva la sua vera e sciagurata natura di guerra di conquista, di guerra imperialista.

Comunque sia quella guerra è costata al Friuli (e solo al Friuli) danni all'agricoltura per un miliardo di lire dell'epoca, la perdita dell'85 per cento delle industrie esistenti nel 1914, 14 mila orfani di guerra e il record assoluto e relativo delle medaglie d'oro e delle decorazioni. Più le sofferenze di 125 mila profughi. Come si vede il Friuli non è stato con le mani in

mano. Udine fu la «Capitale della Guerra». Il primo caduto fu un friulano e tanti altri lo seguirono nella tomba.

Ancor oggi abbiamo in casa gli «immigrati in divisa», come allora, ne faremmo volentieri a meno: essi ci ricordano quotidianamente che per il Friuli la guerra continua, che il giogo delle servitù militari ci rimarrà sul collo, che l'economia non si svilupperà mai pienamente e che i friulani dovranno continuare ad emigrare, lasciandovi i posti direttivi a immigrati come il dottor Biondo.

Mi auguro solo che il dottor Biondo non insegni storia ai bambini di Chions, confondendo l'annessione del 1868 con le trincee del Carso, e che la smetta di parlare di cose che non sa.

propaganda
e
organizzazione

**Nogaredo
di Corno**

Mercoledì 25 marzo ha avuto luogo a Nogaredo di Corno l'annunciata conferenza del prof. Ellero e del prof. Placereani, che hanno parlato — applauditissimi — nella sala

del Bar al centro (gentilmente concessa), sul tema: «Perché il Friuli è povero».

Ha preso per primo la parola il prof. Ellero il quale, dopo aver elencato le cause naturali della povertà del Friuli, ha profondamente e minuziosamente analizzato le cause «artificiali», cioè quelle sociali e soprattutto politiche.

«Vi hanno sempre detto che il Friuli è povero perché ha terra povera, fiumi dall'alluvione facile, ecc. La stessa cosa è stata detta di altre terre, addirittura desertiche, come quelle abitate dagli arabi. Ma gli ebrei hanno dimostrato due cose: 1) che nessuna terra è povera; 2) che i migliori «fertilizzanti» sono i cercelli. Se un popolo colto è riuscito a far fiorire una terra ritenuta

sterile, non si vede perché un altro popolo colto non dovrebbe essere capace di far fiorire una terra — il Friuli — che deserto non è. Ma qui appunto il nostro dito tocca la piaga: è colto il popolo friulano? No. Potrà diventare colto in fretta? No. Perché? Perché il Friuli è povero... Come si vede si ricade nel circolo vizioso, un circolo che può essere rotto solo dalla classe politica, la quale però — almeno finora — ha dimostrato di tenere o di non tenere un popolo colto ed ha negato a Udine l'Università friulana, l'Università dei poveri, quella che ci consentirebbe di costruirsi in casa la classe dirigente senza importare laureati da altre regioni italiane.

Così stando le cose — ha concluso Toratore — noi ci battiamo per l'eliminazione degli ostacoli e dei freni artificiali. Rimossi gli ostacoli di natura politica potremo dedicarci alla soluzione dei problemi naturali.

Quello di «povertà» è un concetto relativo e non ci può confortare il sapere che stiamo meglio degli indiani; ci acclisce, invece, il sapere che stiamo peggio dei lombardi, che ottantamila uomini non trovano lavoro in Friuli, che con essi emigrano anche gli studenti universitari, diversi laureati, montagne di capitali e persino il minerale estratto a Cave del Predil.

Il prof. don Placereani, bloccato per strada dal prosciugamento del serbatoio dell'Automobile (verificatosi proprio durante le due ore di chiusura serale dei distributori di benzina) è stato prontamente «ricuperato» da una macchina degli organizzatori ed ha pronunciato un discorso memorabile.

Dopo un preambolo dedicato alla famosa Mozione del Clero dell'Arcidiocesi di Udine, egli ha speso gran parte della sua orazione per descrivere alcuni peccati che rendono povero il Friuli, ed ha spaziato dalla opprimente pressione fiscale all'emigrazione, dalle responsabilità storiche del clero nel rendere «buoni e pazienti» i Friulani alla oggettiva fioritura di servizi militari, ecc.

Particolarmente vivace ed interessante il dibattito. Erano presenti novanta persone (fra le quali non poche in giovane età); un grande successo di pubblico ottenuto in un paese di trecento anime. Un successo dovuto in buona parte all'opera degli organizzatori Varutti, Carlevaris e Menegon.

Concludiamo queste note con una citazione dal discorso del prof. Placereani: una frase che vale per ognuno di noi e che dovrebbe valere per ogni buon friulano. Eccola:

«No mi soi mai dimentèdi di jessi furlan e par chist o coi in gir a levelà al miò popul, a contai la verèdi. Il popul furlan al a dirit di stielzi: al po stielzi ançe di picèdi, ma jo o' vœi c'a si picj cui voi viars, cui voi spalancàz, come chei dai agnui des gleis tiradis su prime dal 1500...»

Che cos'è il Friuli?

Le quattro «puntate» che Linneo Lavaroni, ventenne studente di Medicina, ha dedicato al «Mandamento di Portogruaro», sono state raccolte e impaginate in un elegante opuscolo che va ad arricchire la già nutrita collana delle nostre pubblicazioni. Il libretto, posto in vendita a L. 350, comprende anche una «introduzione» — che qui ripubblichiamo parzialmente — scritta e firmata dal direttore di «Friuli d'oggi».

Che cos'è il Friuli?

I geografici e le persone colte rispondono senza esitazioni: il Friuli è una terra compresa fra la Livenza e il Timavo, le Alpi e l'Adriatico. Confini naturali ben chiari, come si vede, separano la nostra terra dalle limitrofe e per molti secoli il Friuli geografico coincide con il Friuli politico e amministrativo.

Tale non fortuita coincidenza di significati della parola «Friuli» durò quasi dieci secoli, durante il periodo patriarcale, quando la nostra terra fu linguisticamente e culturalmente presidiata dal popolo friulano. In secoli ormai lontani i confini politici e amministrativi delimitarono l'area linguistica friulana. Successivamente, per cause gravi e molteplici, il deterioramento culturale verificatosi dopo la morte del patriarcato si accompagnò ad un progressivo restringimento del «Friuli linguistico». La lingua perse vigore soprattutto ai margini, ma in tutto il Friuli i «sorestani» si adattarono rapidamente all'idioma dei dominatori di turno.

Sarebbe interessante esaminare in dettaglio le cause, amministrative, politiche, religiose che, favorite dal carattere individualista dell'uomo friulano, provocarono il deterioramento linguistico-culturale, ma andremmo oltre i limiti consentiti dalla natura di una

presentazione. Basterà osservare qui che i dominatori e i loro servi locali hanno sempre sfruttato l'indebolimento etnico e culturale per aggravare ulteriormente le divisioni, per tenere i friulani l'un contro l'altro armati e per vendere o barattare pezzi di Friuli.

Oggi, con il potente ausilio dei mezzi di comunicazione di massa e dell'ignoranza pubblica (nelle scuole del Friuli il Friuli è tabù) i politici, soprattutto quelli che hanno preso o prenderanno una poltrona grazie alla vendita del Friuli a Trieste e al frazionamento della Provincia di Udine, hanno interesse a far coincidere il Friuli linguistico, amministrativo e politico con l'attuale provincia di Udine.

Basti dire che nel 1963 nacque una Regione a statuto speciale chiamata Friuli-Venezia Giulia, nello statuto della quale invano cercheremo una delimitazione del Friuli e della Venezia Giulia. I legislatori, per ignoranza o per calcolo politico, o meglio per tutte e due le cose assieme, perché da secoli ormai in Friuli l'ignoranza è uno strumento di governo, preferirono rimanere nel vago, e non accordarono nessuna tutela alla lingua friulana!

Il loro calcolo è trasparente.

La friulanità è oggi un fatto soprattutto culturale. Ogni suo indebolimento facilita lo smembramento della nostra terra. Al limite, la sua spazzatura eliminerebbe un ostacolo di vasta mole sulla loro strada.

Noi capimmo il calcolo e decidemmo, cinque anni fa, di opporci ad una tendenza nefasta in atto da secoli.

Ricordate questa tabella

Reddito per unità lavorativa

Anno 1967	dichiarato	effettivo	tassato
Provincia di UD+PN	911.000	1.512.000	2.053.000
Provincia di Trieste	547.000	2.281.000	1.336.000

I RAPPORTI CON TRIESTE

IL 2° DOPOGUERRA

La situazione, alla fine delle ostilità, è nota: la Jugoslavia ha rioccupato le zone abitate da slavi assegnate all'Italia nel 1918 ed, in più, le città italiane della Dalmazia e dell'Istria brutalmente snazionalizzate; la «cortina di ferro» si è alzata a separare rigidamente due mondi ferocemente avversi.

Le conseguenze per Trieste sono gravissime: per la prima volta nella sua storia moderna essa ha perso, contemporaneamente e definitivamente, sia un hinterland di fatto che un hinterland di diritto dominato da ogni possibilità di monopolio sull'attività portuale del-Falto Adriatico.

Come se ciò non bastasse la maggior parte delle vie naturali d'accesso al suo porto sono in mano alla Jugoslavia che chiede addirittura l'annessione della città.

Gli Anglo-Americani che occupano la città cercano un rimedio a questa situazione disperata e credono di averlo trovato nella trasformazione di Trieste in un porto internazionale a disposizione di tutto l'hinterland, Jugoslavia compresa.

Nasce così il Territorio Libero di Trieste che a giudizio di molti era effettivamente l'unico rimedio capace di far affluire ancora al porto quel traffico che le è indispensabile.

Ma Trieste e la Jugoslavia non capiscono; le ferite sono troppo recenti; l'odio ancora troppo vivo. Per quanto riguarda Trieste in particolare, la presenza di molti profughi giuliani e dalmati, il ricordo cocente dei delitti e delle persecuzioni subite, la paura del comunismo, il timore che una maggioranza slava nel T.L.T. finisca con il sovvertire la natura sostanziale italiana della città, la incomprendenza, forse, della vera natura del problema, la sicurezza infine di ottenere largo aiuto politico ed economico dall'Italia fanno sì che il senso nazionale abbia la meglio sul freddo ragionamento: il Territorio Libero nasce morto; si chiede il ricongiungimento all'Italia.

Si va avanti con incertezze fino a quando Pella risolve il problema con l'accettare, anche se la soluzione è nascosta da molte parole, la virtuale spar-

zione del territorio libero in zona «A» assegnata all'Italia e zona «B» assegnata alla Jugoslavia.

Con ciò la Jugoslavia rinuncia definitivamente ad ogni sogno di conquista su Trieste ma rifiuta altresì di aiutarla ed inizia ad attrezzarsi da sola. Nasce così il progetto, presto realizzato, di rafforzare seriamente i concorrenti di Trieste: Fiume e Capodistria.

L'epilogo è quello che poteva essere facilmente previsto: i porti Jugoslavi favoriti dalla unicità di comando e dal basso costo della mano d'opera, incidono presto e rapi-

damente nel traffico internazionale del porto.

Le cifre sono ovviamente dei migliori testimoni di questo fatto, e non lasciano, nella loro inequivocabile chiarezza, alcun margine alla discussione; da un bellissimo studio dell'Architetto L. Di Sopra ricaviamo infatti le seguenti ripartizioni e percentuali fra i Porti di Trieste, di Fiume e del Mare del Nord del traffico marittimo originato dall'Austria e, nella seconda Tabella, dall'insieme dell'Austria, della Cecoslovacchia ed Ungheria, del periodo 1951 al 1967:

Anno	Trieste	Fiume	Nord	Altri	Totale
1951	69,2%	0,1%	30,--%	0,7%	100%
1960	42,--%	21,4%	36,--%	0,6%	100%
1967	21,8%	30,2%	46,5%	1,5%	100%

Anno	Trieste	Fiume	Nord	Altri	Totale
1951	63,--%	—	36,--%	1,--%	100%
1960	37,--%	29,--%	34,--%	—	100%
1967	16,--%	42,--%	42,--%	—	100%

Al di fuori del fumo delle parole i numeri dicono quindi che dal 1951 al 1967 Trieste è passata dal 69,2% al 21,8% del traffico Austriaco, con una diminuzione di oltre 2/3, e che questo traffico perso è finito per 1/3 ai Porti del Nord e per 2/3 nel porto di Fiume.

Se poniamo mente all'intero vecchio hinterland di Trieste — Austria, Cecoslovacchia, Ungheria — troviamo una situazione ancora peggiore, perchè nel periodo considerato Trieste ha perso i 3/4 del traffico che prima trattava il quale è andato per il 12% ai porti del Nord e per l'88% al porto di Fiume.

Se il traffico totale non diminuisce, restando praticamente fermo sui va-

lori del 1913, ciò è dovuto alla innaturale deviazione di merci da e per l'Italia che, a forza di sovvenzioni, vengono fatte affluire a Trieste.

Come compenso a tanta rovina si deve ricorrere sempre più pesantemente all'aiuto economico dell'Italia che, se vale a mantenere la popolazione triestina un alto tenore di vita, non è tuttavia capace, perchè non può, di risolvere il problema di fondo.

Sullo stesso piano si pone, con lo stesso risultato, l'istituzione della Regione a Statuto speciale Friuli-V.G. di cui Trieste è eretta a Capitale nonostante tutti gli inconvenienti e gli attriti che ciò comporta.

al 31-12-1913	242.595
al 31-12-1938	254.816
al 31-12-1940	257.609
al 31-12-1951	271.744
al 31-12-1967	280.658

	Sbarco		Tot.	Imbarco	Tot. secco
	Secco	Olii			
1952	1.978.972	687.743	2.666.715	1.056.803	3.035.774
1965	2.136.158	2.268.074	4.404.232	1.623.881	3.780.039
1966	2.138.711	2.310.775	4.449.486	1.714.225	3.852.936
1967	1.869.044	4.096.939	6.596.383	2.094.139	3.993.783
1968	1.702.377	17.417.933	19.120.310	1.905.531	3.607.908

Muart antighe dal Friul Friul

LAME DI SIUN E DI FIERE

Politiche cjalde ogjval pes curvis dai verbos geometricis e scocs nuvizzai di lataniis. E nice ros fuart Contarène lis proris' e bampin di Celtas d'arint. Immense, cence nom creàde, e jève de lagune; sclavis gnovis di Firenze e cinquante di Morèe i siei sens di gjerasòlo neris madùrs a tignjì. Jù te palùt i motòrs felè' e brusàvin e incèns, sagumis strentis sorprendin li fòs. Tu às l'avris di véri, ministro: saùs ti sflurisin e spadis, al uzze sospiès di onè crude el gjat mo salvàn dai Madins. 3) Ecos pai boscs di tambùrs 'e sveàvin i flamengos 4) réfui rose al lacs da l'Afriche. No justizie, libertad! Cjâlè, el c'el al tiès linsùd a ricàms di fiàr e sòlfar e alis neris di sorèli.

DI DAUR I METAI EL FUC NUT PARES DI MEMBRANE E NAUFRAG

Dal mar, Udin, ti à ualmât; jérin spiris di stàin crùt. Fintremâ ai puàrz des boris. Stâit in vuàite, Celtas, Celtas, zopedòns par mil casirís, screàit màscaris di onàr; zingaràit el sore e 'l bronz, patizàit cui pòs sui vâz; vè: lis' neris monz si viàzin sclaps di fuc e melingràn jù tai limbos scùrs furlàns.

FUROR-ODI DES MANTISSIS

Nòbiù altris c'o' cues' zis e sanc d'agnù patriarce, 'e crùstin i gnarfs da l'aciàr. Cedròns di smalt c'o' brancàis i ombui di cjâr mandarine sui siarfs triòfin murenis; strossin cinghiài i clips sauros jentri li anconis terziaris. Cjâr ledròse, i emigrànz, e de cusesse al cuèl sbregade. Ma passèvin cui leons. Un re d'aur al viòt in siùm el Friul vistùt a blanc: 5) cjalèjn l'am jù pai budièi. Gnòt, ce gnòt di curtis di Manià e ce siùns di filistrins.

J PUJERIS MORGENGABE TRA IL CUAR MATAZ E L'ALTAR

Dai prismas di Dièz jù malins, divore i cjavài onjarè; cu lis cjòchis locomotivis «Solvit saeculum in falsis cjas» pinessis s'ingròpin e nùì. E fibris di Timp rosèat. Al sdrume las sièras dai èbans «Tuba mirum spargens sonum» sflurisin lis rosis di lèvre si sùstin di muart i sanz Uairs e lozis di pòt redrosàz. «Per sepulchra regionis» Lune fière, viàr di ram, l'aghe à scàis, la jarbe spadis. Ma ce assals di tàurs sul pás. «Ungulae cruces prodeunt» cil si sglonfe, sassin meri, tossèide la lune di fòsfar. Si svènin a planc i mosaics. «Cuius latus vulneratum» Vie a scjass par ogni pont di mil colps lis trajetòris. Voi e tomberis di arbe amare. «Coepit parere et taedere». In alt si sbregàvin i spazios i sglonfs apotèms son crevâs el plomb si feris pai pedràs. «Mors stupefecit, luna, lunas». Tre àgnui di sede e carton' e plein i linsùd des lór alis. E sfluràzin i sièi quilejès. «Apud aquas marcjât vièri» In albis Sacil al abière.

La Cjargne zavàrie pes monz. Fumate di punte si cjàpe frontadis li ascissis dai uès. Li artèris christ i sèns une masèrie.

(al continue)

LAMA DI SONNO E DI FEBBRE

Che calda politica ogivale per curve di verbi geometrici e scatti nuziali di litanie. Dondola in rosso la piazza Contarena, ardono pròre di Celti d'argento. Enorme, senza nome creato, emerge dalla laguna; schiave nuove di Firenze e cinquanta di Morea i seni di girasole neri e maturi a sostenèrgi. I motori bruciavano felci e incenso nella palude, sagome tese sorprendono le foci. Tu hai labbra di vetro, ministro: ti fioriscono sambuchi e vulnerarie; affila sospetti di onice il gatto selvatico dei riti notturni. Echi nei boschi di tamburi ridestavano i flamengos folate rosa intorno ai laghi d'Africa. Non giustizia, libertad! Guardia, il cielo tessè lenzuola a ricàms di ferro e zolfo e ali nere di sole.

DIETRO I METALLI IL FUOCO NUDO PARETI DI CORALLO E NAUFRAGIO

Dal mare ti ha guardato, Udine, di sbieco; erano spire di stagno crudo. Fino agli approdi dei faggi. In guardia, Celti, Celti, che inciampate per mille casere, mettete maschere di legno sacro; sobillate il mais e il bronzo, scendete a patti coi pioppi sui giudi; ecco: i neri monti si squarciano fiori di fuoco e di melograno nelle oscure profondità friulane.

FURORE-ODI DELLE MANTISSIS

Signori delle alte residenze che cogliete gigli e sangue di angeli patriarca, crocchiano i nervi dell'acciaio. Cedroni di smalto che abbraccate i lombi dell'antra mandarina sui cervi trionfano le murene; i cinghiali strangolano i tiepidi sauri nei tabernacoli del terziario. Carne malevola, gli emigranti, lacerata dalla coscia al collo. Ma pacevano leoni. Un re d'oro vede in sogno il Friuli vestito di bianco; spingono l'amo giù nelle interiora. Notte, che notte di coltelli di Maniago e che sonni di fili di ferro!

I PULEDRI IMMACOLATI DEL MATTINO ASSASSINATI TRA IL CORNO E L'ALTARE

Balza giù dai maligni poligoni di tiro d'Illegio, divora i cavalli ungheresi; con le ebbre locomotive «Solvit saeculum in falsis cjas» pini avviluppano e nubi. E fibre di Tempo corroso. Rompe le barriere degli ebani «Tuba mirum spargens sonum» si aprono i fiori di lebbra si irritano di morte i Santi celti si irritano di morte le mura e padiglioni di pioppi rovesciati. «Per sepulchra regionis» Luna febbre, larva di rame, l'acqua ha scaglie, l'erba spade. Che assalti di tori sui passi. «Ungulae cruces prodeunt» il cielo, nero assassino, si gonfia, la luna avvelenata di fosforo. I mosaici si svenano in silenzio. «Cuius latus vulneratum» Su ogni punto premono di mille schianti le traiettorie. Occhi e tombe di erba amara. «Coepit parere et taedere» In alto lacerano gli spazi, i turgidi apotemi sono spezzati il piombo si ferisce sui selciati. «Mors stupefecit, luna, lunas». Tre angeli di seta e di cartone piegano le lenzuola delle ali. Sforzano i sigilli aquilejesi. «Apud aquas marcjât vièri» Sacile abita in albis. La Carnia frenetica per i monti. Nebbia color vinaccia si coagula, tese le ascisse delle ossa. Le arterie cristo i sensi una rovina.

Per l'industrializzazione della montagna friulana

SEGUE DA
PAGINA 1

gna. Era un passo importante perché segnava la fine del piano Stopper, almeno per quanto riguarda l'industrializzazione del Friuli, ed accendeva, finalmente, una speranza per la montagna.

Di contro l'importo era evidentemente troppo basso. Anche su questo il Movimento Friuli attaccò battaglia: al momento della discussione in Consiglio Regionale presentò un ordine del giorno (che la maggioranza non poté rifiutare) con il quale impegnava la Giunta a rifinanziare la Legge nel caso in cui ci fossero state sufficienti richieste di installazione di nuovi impianti industriali, o di ampliamenti dei vecchi, nella montagna friulana.

Quest'ordine del giorno è riportato integralmente su «Friuli d'oggi» del 24 luglio 1969, al quale rimandiamo dunque il lettore.

La nostra previsione si dimostra ora esatta: respinta la pretesa triestina di condizionare ai suoi bisogni il nostro sviluppo industriale, la voglia di fare dei Friulani si è fatta subito vedere: a fronte della Legge n. 35, di cui abbiamo sopra parlato, sono state infatti presentate domande che prevedono investimenti per 12 miliardi — capaci di realizzare circa 2000 posti di lavoro — ma che richiedono un aiuto regionale decisamente superiore a quello previsto dalla Legge stessa. Posta di fronte ad una situazione senza altra via d'uscita, la Giunta Regionale ha dovuto mantenere la promessa conseguente alla accettazione del nostro ordine del giorno: in questi giorni il Consiglio Regionale ha appunto approvato una nuova Legge la quale stanziava un ulteriore miliardo, per il solo 1970, per la industrializzazione della montagna friulana.

E' ancora poco, anche se già molto di più di quanto originariamente dato, per questo il M.F. è prontamente intervenuto e, ripetendo con successo l'operazione precedente, ha costretto la Giunta a promettere ancora nuovi fondi nel caso ci fossero nuove serie proposte di costruire in montagna nuovi impianti industriali.

Questo brillante risultato si è concretato al termine dell'intervento del nostro ing. Schiavi che riteniamo quindi utile riportare.

Senza voler affrettare entrare in polemica, né avanzare priorità, è con soddisfazione che noi possiamo dire oggi che, in fondo in fondo, questa è una legge nostra. Ricorderete infatti i molti «se, ma, distinguendo» che punteggiavano l'intervento dell'Assessore e an-



Queste due tabelle ricordano le due industrie (incompatibili reciprocamente) che lasciano però la Carnia le servitù militari e il turismo. I divieti (di fotografare, schizzare, usare binocoli, ecc.) descritti sulla tabella di sinistra sono, in definitiva, divieti di sviluppo economico. Speriamo che, in un futuro non lontano, la vera industria possa trovar posto fra le nostre montagne.

che del Relatore, nel corso della discussione della legge 30-9-1969 n. 35. Durante la quale noi lamentavamo la pochezza dell'importo messo a disposizione in confronto all'enorme dimensione dei bisogni. Ricorderete anche come la nostra azione, un po' decisa forse, riuscisse a superare questi «se» e questi «ma» e si concludesse nell'accettazione, da parte della maggioranza, di un nostro ordine del giorno che impegnava a rifinanziare la legge nel caso ci fossero state richieste di intervento.

Detto questo per verità di cronaca più che altro, io devo ora prendere atto, con soddisfazione, del successo della legge da voi allora predisposta e darsi il merito che in questo caso vi spetta. Con le domande di contributi che da questa legge sono conseguite, si è aperta infatti in montagna, o si apre, una speranza. Finora in montagna non c'era niente, nemmeno la speranza. Ora questi 2.000 posti di lavoro — saranno 2.000, saranno 1.500, saranno quelli che saranno — che tengono e localizzano nei comuni di montagna aprono una luce, indicano una strada ed è quindi giusto che io vi esprima il apprezzamento nostro e anche delle popolazioni delle montagne per questo fatto nuovo.

Dopo aver brevemente polemizzato con il P.C.I. che si

opponesse alla legge per ragioni ideologiche — cosa della quale pensiamo gli emigranti carnici non siano molto entusiasti — il nostro consigliere ha chiesto parità di trattamento fra le imprese di nuova installazione e quelle già residenti in montagna da tempo ed ha annunciato il voto favorevole del gruppo del M.F.

Passando a parlare del futuro egli ha detto: Guardare avanti vuol dire anzitutto considerare l'applicazione pratica della legge che oggi approviamo, la quale, non deve restare lettera morta, ma trasformarsi in atti esecutivi nel più breve tempo possibile.

Oltre a pensare all'applicazione celere di questa legge bisogna però anche guardare più avanti. Ciò si a dire che, nel mentre vi ho espresso senza riserve il nostro «bravo» per quello che avete fatto, non vorrei che voi vi nascondiate dietro a quello che avete fatto, o state per fare, e dietro al nostro «bravo» per dire che ora la montagna è a posto e che non siete quindi tenuti a fare niente di più. Non perdetevi la prospettiva del problema: essa dice che siamo ben lontani dalla soluzione.

Io penso che i nuovi posti di lavoro non saranno effettivamente 2.000: ma se anche lo fossero, questo numero su-

rebbe tuttavia di molto inferiore al bisogno che è di decine di migliaia di nuovi posti di lavoro!

A questo punto, a sostegno della sua tesi, l'ing. Schiavi ha elencato i problemi che affliggono il turismo, l'artigianato e soprattutto l'agricoltura di montagna ed ha lamentato il mancato intervento della Regione per ottenere un'industria di Stato senza la quale ben difficilmente si potrà sanare una situazione invero grave.

Egli ha così proseguito: Lo stesso successo di questa legge la ansietà giustizia di una cosa che avete a lungo sostenuto qui dentro —

e non solo qui dentro — e cioè che non fosse possibile una industrializzazione diffusa della montagna e che quindi necessariamente i montanari avrebbero dovuto scendere al piano; proprio mettendoci la massima buona volontà la Regione avrebbe potuto intercedere per limitare la loro diaspora ai piani di Osoppo!

Ricordate questi concetti? Il punto limite, massimo dell'industrializzazione, avrebbe dovuto essere, secondo il piano Stopper, proprio Osoppo. Poi, con sforzo, siete arrivati ad ammettere Tolmezzo. Oggi, voi stessi ci dite che le richieste di installazioni industriali riguardano Tolmezzo, Ovaro, Forci Acoltri, Ampezzo, Amaro, Tarvisio, Cormons, Cividale, Tarcento, Faedis, Forgaria, Buiaia, Travesio e ancora Sagrado e Dobberdo.

Noi assistiamo quindi, con soddisfazione, a quel fenomeno che avevamo auspicato e che dovrete portare ad avere in ogni paese delle nostre montagne una fabbrica. Questo che, secondo voi, doveva essere assurdo è invece l'obiettivo verso il quale noi dobbiamo tendere, obiettivo che è stato, del resto, realizzato in altri stati che hanno configurazioni orografiche simili alla nostra vedi Austria — specie la Stiria —, Svizzera, le montagne della Baiera.

Orcio che ciò richiede mezzi. Con questa legge voi procedete per il 1970: bisogna però guardare più avanti. Per

questo, noi abbiamo proposto un ulteriore ordine del giorno, il quale chiede che, nel caso dovestero venir presentate ulteriori nuove domande, la Regione provvederà con la stessa coscienza urgenza con cui procede oggi.

Sono fiducioso che questo Consiglio corra appurare oggi questo ordine del giorno come a suo tempo approvò l'altro.

Il testo dell'ord.g., che è stato accolto dalla Giunta ed è quindi divenuto impegnativo per essa è il seguente: IL CONSIGLIO REGIONALE, constatato con compiacimento che grazie alle pressioni previste dalla L.R. 30-9-1969, n. 35, «Contributi per l'allestimento di nuovi stabilimenti industriali in zone montane» sono stati presentati progetti che complessivamente prevedono 12 miliardi di investimenti i quali dovrebbero servire a creare circa 2.000 posti di lavoro.

— dato atto alla Giunta della sollecitudine con cui procede ora a richiedere un ulteriore finanziamento che renda possibili gli investimenti di cui sopra;

— constatato che la stessa massiccia entità delle richieste dimostra l'effettiva possibilità di realizzare l'indispensabile processo di industrializzazione della montagna friulana;

— tenendo presente gli esecutivi bisogni economici e sociali di quelle zone, fragellate dall'emigrazione, che gli investimenti di cui sopra potranno lenire ma non certo soddisfare.

I m p r e g n a

La Giunta regionale a rifinanziare ulteriormente la L.R. 30-9-1969, n. 35, nel caso in cui nel periodo 1970-72 si presentassero nuove opportunità per insediamenti industriali nelle zone montane del Friuli.

SCHIAVI
di CAPORACCIO
Così si difende il Friuli, così si strappa qualche cosa per la montagna friulana e non già con quelle sterili questioni ideologiche, care ai partiti che hanno portato, per esempio, i comunisti a votare contro questa legge anche se essa dà, finalmente, qualcosa di concreto.

AVVISO

A Branca il 14 aprile alle ore 20.30 presso l'osteria «da Onorino» parleranno il prof. Placereani e il prof. Carrozzo.

Giovedì 16 aprile a Percoto - Sala del cinema, parleranno il prof. Ellero e il prof. Placereani.

Il 17 aprile presso il Bar al Tram di Colagna e il 21 aprile a Molina Nove, nuovi appuntamenti con gli oratori del Movimento Friuli.

Interrogazione

LA ROSTA DI RACCOLANA

La Giunta regionale ha spesso affermato che, differenziandosi in ciò dalla politica di abbandono quasi totale praticata dal Governo centrale, essa intende porre la massima cura ai problemi della difesa idrogeologica.

Detta difesa richiede spesso opere colossali e costose che ovviamente non sono né facili né rapide; il Movimento Friuli ha però anche ripetutamente sostenuto che non meno importante è, a tal fine, la costante manutenzione delle opere esistenti, finora estremamente carente, che sola può evitare costosissimi disastri e non meno costose opere di ricostruzione.

Ora purtroppo questo lavoro umile e continuo non sempre viene fatto con la necessaria ampiezza; tipico a tal proposito il caso della insufficiente manutenzione delle opere regolanti l'alveo del Fella all'altezza di Chiusaforte - Raccolana che ha portato al crollo del ponte fra le due località, ricostruito con costo evidentemente molto elevato.

Ciò nonostante, proprio nella stessa località, si è continuato ad operare con insufficiente impegno per cui lo abitato di Raccolana è tuttora esposto a grave pericolo per insufficiente manutenzione della rosta di difesa.

Detto manufatto è stato infatti consolidato nell'estate '69 con trivellazioni verticali ed iniezioni di cemento per

una lunghezza di circa 125 metri e con un costo di circa 20 milioni; tuttavia questi lavori non hanno risolto il problema della difesa della borgata in quanto la parte più vulnerabile della rosta, che è complessivamente lunga 400 metri, si trova a monte della parte consolidata; in quella zona infatti la scogliera è sconnessa e la rosta è priva di fondazioni per cui è da temere che essa non sia in grado di reggere ad una sollecitazione più energica del normale.

Ciò posto, il sottoscritto consigliere regionale interroga la Giunta per sapere come essa intenda agire per far sì che le opere di manutenzione straordinaria della rosta di Raccolana vengano completati al più presto per evitare così gravi pericoli alla popolazione di quella borgata.

SCHIAVI

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francoboli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antropologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

AUTOBIANCHI
CITROËN
Concessionari, UDINE e province
F.lli DONATIS
UDINE - Via San Rocco, 10
Telefoni n. 56106 - 23532
RATEAZIONI SAVA

ORTOPEDIA PROTESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo '67 1969.
Bastoni e stampelle - topedici - ventriere - calzate e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici e ausiliari.
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 9970.
33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuato, Tel. 8226.
34170 Gorizia - Via Nizza 6, Tel. 3076.
REPARTO ESTETICO PER SIGNORA
Udine - Via Aquileia 55/A - Tel. 65660